

ELEONORA
GAMBA

TIPOGRAFI
ED EDITORI
TRA BERGAMO
E VENEZIA
NEL QUATTROCENTO:
RETROTERRA
FAMILIARI
E CULTURALI
DI PRECOCI
IMPRENDITORI
DEL LIBRO

Un capitolo significativo nella storia dei rapporti fra Bergamo e la Repubblica di Venezia e che coinvolse produzione artigianale, imprenditoria e cultura è rappresentato da quel rivoluzionario mezzo di comunicazione che fu, alla fine del Quattrocento, l'arte tipografica. Come è noto, la stampa manuale a caratteri mobili, approntata dal tedesco Johannes Gutenberg alla metà del XV secolo, giunse in Italia nel 1465: Venezia, dove il primo libro fu stampato nel 1469 da Johann von Speyer, divenne ben presto – e rimase a lungo – uno dei principali centri della produzione libraria a stampa, attirando a sé maestranze da ogni parte d'Europa.¹ Negli ultimi decenni del secolo anche alcuni ber-

gamaschi si confrontarono con la neonata tecnica tipografica: dieci di loro operarono proprio a Venezia, connotando così di una nuova specializzazione il più ampio flusso migratorio preesistente – fatto di facchini, mercanti, corrieri, tessitori, ma anche di altre figure meno stereotipate e di acclaramata levatura artistica e culturale, come quelle che questo ciclo di seminari sapientemente restituisce –, un flusso costantemente alimentato dall'oculata politica accentratrice della Serenissima.²

Nell'ambito della tipografia manuale, la migrazione verso Venezia di gruppi di persone provenienti da una medesima area d'origine non costituisce un fatto isolato.³ Per esempio, il piccolo paese piemontese di Trino, ai piedi delle colline del Monferrato, diede a Venezia generazioni di tipografi, come Bernardino Stagnino, Guglielmo Anima Mia, Giovanni Tacuino,⁴ anche

1 Si veda, fra gli altri, almeno PAUL NEEDHAM, *Venetian Printers and Publishers in the Fifteenth Century*, "La Bibliofilia", 100, 1998, pp. 157-200.

2 SALVATORE CIRIACONO, *L'economia regionale veneta in epoca moderna. Note a margine del caso bergamasco*, in *Venezia e la Terraferma. Economia e società*, Bergamo 1989, pp. 43-76; EDOARDO DEMO, *Mercati e manifatture nel Veneto tardomedievale*, "Reti Medievali Rivista", 2/1, 2001, pp. 1-10.

3 GIANCARLO VOLPATO, *La mobilità dei mestieri del libro nell'area veneta tra Quattro e Seicento*, in Marco Santoro, Samanta Segatori (a cura di), *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento. Convegno internazionale (Roma, 14-16 marzo 2012)*, Pisa-Roma 2013, pp. 333-360.

4 MAGDA BALBONI (a cura di), *Trino e l'arte tipografica nel XVI secolo: dal marchesato del Monferrato all'Europa al mondo. Atti del Convegno di Trino e Vercelli, 13-14 aprile 2013*, Novara 2014.

da Cremona, che pure ebbe alcune sue tipografie prima del 1500, giunsero diversi stampatori, come Pietro Piasi, Bernardino Cori, Antonio da Strada e Cristoforo Botti nel solo secolo XV.⁵ Bisogna infatti tenere presente che il lavoro stesso era, ai suoi albori, un lavoro itinerante, e chi aveva avuto occasione di carpire, tramite forme di apprendistato, i segreti della cosiddetta arte nera, spesso si spostava di città in città, con i macchinari e gli strumenti del mestiere, per soddisfare le esigenze locali, per lo più di carattere pratico, amministrativo o burocratico.⁶ Inoltre, il trapasso di nozioni e la necessità di manodopera specializzata, ma che fosse anche dotata di un livello d'istruzione almeno elementare, favorivano che, al passaggio generazionale, l'impresa, quando si conservava, restasse all'interno della stessa famiglia o della stessa cerchia, ossia, spesso, fra persone originarie del medesimo territorio. Arcinoto, per fare solo un esempio, è il caso del grande Aldo Manuzio, che nel 1505 sposò la figlia di Andrea Torresano, suo socio già da una decina d'anni, per consolidare la florida impresa, successivamente portata avanti dagli eredi. Un tentativo in tal senso fu compiuto anche da Bernardino Benali, uno dei più attivi tipografi di origine bergamasca, al quale si devono più di duecentoquaranta edizioni impresse a Venezia fra il 1483 e il 1543. Egli, infatti, non avendo avuto figli, cercò di dare continuità alla propria officina tipografica impiegandovi alcuni nipoti della moglie, Elisabetta Bianzago:⁷ al nipote Bartolomeo, che per qualche tempo fu anche suo socio, per alcuni anni affidò la gestione di una bottega a Padova; le nipoti Angela e Laura si occupavano invece di alcune specifiche fasi della produzione vera e propria, in quanto preparavano i fogli da inserire nella pressa da stampa, allestivano i volumi componendone i fascicoli, coloravano le illustrazioni e curavano la vendita dei prodotti finiti. Nel 1529, quando un rovinoso incendio divampato nel monastero di S. Stefano devastò uno dei magazzini adiacenti

5 Si vedano le rispettive voci nel *Dizionario biografico degli Italiani*: TIZIANA PLEBANI, *Piasi, Pietro de'*, in *DBI*, 83, 2015, pp. 68-71; PAOLO VENEZIANI, *Cori, Bernardino*, in *DBI*, 29, 1983, pp. 71-72; LAURA DANIELA QUADRELLI, *Strada, Antonio*, in *DBI*, 94, 2019, pp. 290-292; per la produzione di Cristoforo Botti, attivo a Venezia dal 1491 al 1496, cfr. GEDEON BORSA, *Clavis typographorum librariorumque Italiae 1465-1600*, I, Aureliae Aquensis 1980, p. 86.

6 Su questo tema si veda MARCO SANTORO (coordinato da), *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, Pisa-Roma, 2013. Più stretto sul fenomeno in ambito veneto è il discorso proposto da FEDERICA FORMIGA, *Da Bergamo a Forlì: itineranza tra Serenissima, Ducati e Stato della Chiesa*, "Paratesto", 10, 2013, pp. 81-98. A proposito delle necessità pratiche dei Comuni si può ricordare come Bergamo stessa, che ebbe una propria, stabile tipografia solo nel 1576 con Vincenzo Nicolini da Sabbio e poi con Comino Ventura, fece riferimento ai vicini tipografi bresciani Angelo e Jacopo Britannico per avere stampati, nel 1491, i propri *Statuti* (ISTC isoo706000).

7 La donna era probabilmente non bergamasca, ma di origine brianzola, dal paese di Binzago, anticamente denominato Bianzago. Va però rilevato che un personaggio con questa provenienza, Zohanolus de Bianzago, ottenne la cittadinanza veneziana nel 1305 (cfr. *Cives Veneciarum*, <http://www.civesveneciarum.net/dettaglio.php?id=3604>, versione 88/2021-11-05).

dove Bernardino Benali teneva i suoi libri, le cronache riferiscono che un giovane di nome Pietro Benali, probabilmente un nipote dello stampatore, accorse nottetempo per spegnere le fiamme e tentare di salvare il prezioso materiale librario custodito nel deposito.⁸ Se per questo tipografo la presenza di un *entourage* familiare è dunque piuttosto ben documentata, è lecito ipotizzare che anche per altri professionisti della stampa esistessero forme di aggregazione analoghe interne alla famiglia o al luogo d'origine.

Per capire perché Venezia risultasse così attrattiva per l'esercizio dell'arte tipografica, non solo per chi proveniva dalla Terraferma veneta, e per meglio contestualizzare l'apporto dei primi bergamaschi è bene soffermarsi su alcune caratteristiche di questa attività, avventurandosi, per così dire, all'interno di un'officina tipografica tardo quattrocentesca ed esaminandone il funzionamento e alcune problematiche di gestione [FIG. 1]. La stampa a caratteri mobili richiedeva anzitutto una strumentazione sofisticata (il torchio azionato manualmente, le forme in cui comporre i caratteri, le casse tipografiche, etc.), una manodopera specializzata capace di utilizzarla, materiali di consumo come la carta e gli inchiostri, che potevano essere costosi se di buona qualità. Occorrevano poi buone doti organizzative per gestire il personale e pianificare il lavoro, ma anche discrete competenze culturali, dato che in prevalenza si stampavano testi in latino e in volgare, ma talvolta anche in greco o in lingue basate su altri alfabeti. Certo, si poteva ricorrere a personale esterno qualificato, come i correttori o i revisori di bozze,⁹ e ogni libro era tirato sotto lo stretto controllo di un responsabile chiamato "proto", ma il titolare dell'impresa doveva essere in grado di sovrintendere a tutte le fasi produttive, dall'ideazione alla realizzazione materiale sino alla commercializzazione del libro, che spesso veniva venduto nell'officina tipografica stessa, che aveva un settore deputato a negozio. In questo ambiente, chiuso e caotico, si possono immaginare i compositori che nel frastuono generale assemblavano una a una le righe di testo, carattere dopo carattere, allineando su uno speciale supporto, il compositoio appunto, i minuscoli punzoni metallici recanti in rilievo ciascuno un segno alfanumerico o paragrafematico; si può sentire lo strofinio dei mazzuoli di cuoio quando i battitori vi distribuivano con ponderati movimenti circolari l'inchiostro, quindi il suono ritmico e secco quando li percuotevano sulla superficie dei caratteri assemblati nella forma, prima che questa venisse a contatto con il foglio; si può quasi sentire il fruscio delle carte posizionate con cura perché entrassero con precisione nel macchinario, e poi, una volta stampate e lasciate asciugare, vederle impilate una sull'altra in attesa di essere assemblate in un libro. E ancora, gli

8 Per le vicende di Bernardino Benali si rinvia a ELEONORA GAMBA, «In inclita Venetiarum civitate». Editori e tipografi bergamaschi a Venezia dal XV al XVI secolo, Bergamo 2019, pp. 84-170 (con i suoi annali alle pp. 265-350).

9 Ai correttori di tipografia è dedicato un *dossier* tematico de "La Bibliofilia" (124/2, 2022) a cura di Stefano Cassini, in stampa.

scricchiolii del robusto torchio di legno: azionato manualmente da una barra che agiva su una grossa vite, calava la platina sul foglio fissato nel timpano, pressandolo e imprimendovi così il testo o l'immagine desiderata [FIG. 2].

Si possono quasi percepire anche l'odore acre dell'inchiostro, la fatica del lavoro serrato in uno spazio limitato, il vociare degli addetti. Il tutto poteva poi essere moltiplicato in proporzione al numero dei torchi attivi nell'officina, che potevano stampare simultaneamente diverse parti dello stesso libro oppure più libri in parallelo. È evidente che attorno a questa industria gravitavano diverse figure professionali. Se agli operai era sufficiente destreggiarsi nei processi produttivi meccanici, il personale più qualificato doveva conoscere le tecniche specifiche per impostare efficacemente il lavoro e ottenere il risultato desiderato, operazione che si complicava nel caso della stampa a due colori, o di una complessa *mise en page*, oppure se erano previste decorazioni, immagini o una notazione musicale. Anche i materiali dovevano essere adeguati alla capacità produttiva, e il tipografo doveva disporre di un numero congruo di set di caratteri, di iniziali decorate e illustrazioni, queste ultime spesso realizzate *ad hoc*, ma anche riutilizzate in contesti non necessariamente coerenti, sino a che l'usura imponeva di sbarazzarsene. Non meno impegnativa era la fase successiva all'impressione, quando alcuni esemplari venivano decorati a mano o rilegati direttamente presso la tipografia, per finire con la distribuzione, che avveniva *in loco* o attraverso librai che avrebbero venduto i volumi al dettaglio.

Per cimentarsi nell'impresa tipografica erano dunque necessarie competenze che non erano solo e strettamente quelle tecnico-artigianali, ma anche capacità culturali e imprenditoriali, senza dimenticare la disponibilità di capitali – o la possibilità di trovare investitori – per finanziare di volta in volta la tiratura di ogni edizione. Non è una casualità che tutti gli imprenditori bergamaschi impegnati in tale attività a Venezia sul finire del Quattrocento, dove nella maggior parte dei casi aprirono delle vere e proprie *start-up*, provengano da famiglie benestanti e abbiano alle spalle un percorso di scolarizzazione e formazione personale significativo.

Venezia, dal canto suo, si configurava come un luogo ideale: chi vi lavorava era tutelato da una forma di protezione antesignana del moderno *copyright*, ossia il sistema dei privilegi di stampa, che garantiva agli stampatori una sorta di esclusiva pluriennale sulla vendita di una data opera all'interno dei domini della Serenissima;¹⁰ la città, *ça va sans dire*, era poi uno snodo commerciale importantissimo, a livello nazionale e internazionale, con la conseguente maggior facilità di smerciare il prodotto e raggiungere l'utenza finale. È questo, forse, il motivo per cui i bergamaschi che in quello stesso

10 CHRISTOPHER L.C.E. WITCOMBE, *Copyright in the Renaissance: Prints and the Privilege in Sixteenth-Century Venice and Rome*, Leiden-Boston 2004; SABRINA MINUZZI, *L'invenzione dell'autore. Privilegi di stampa nella Venezia del Rinascimento*, Venezia 2016.

periodo avviarono un'attività tipografica in località diverse da Venezia sono, in confronto, una pallida minoranza. Nel Quattrocento si può citare Tommaso Ferrando, maestro trevigliese trapiantatosi a Brescia, dove introdusse per primo la stampa nel 1472;¹¹ nel Cinquecento si conoscono, fra gli altri, Bartolomeo Morandi a Pavia, il loverese Francesco Riccardi a Cremona, Giovanni e Jacopo Mazzocchi a Roma, Francesco e Simone Moscheni ad Alessandria.¹²

I bergamaschi che legarono a vario titolo i loro nomi alla prima tipografia veneziana sono dieci, e realizzarono complessivamente quasi ottocento edizioni, per lo più imputabili ai prolifici Bernardino Benali, Boneto Locatelli, Pietro Quarenghi, Simone da Lovere e Antonio Zanchi. Più contenuti, e in alcuni casi addirittura limitati ad apporti occasionali, sono i contributi di Bernardino Celéri da Lovere, Marco Catanello, Giovanni di Lorenzo da Bergamo, Pietro e Vincenzo Benali. Anziché soffermarsi sulla loro produzione,¹³ si cercherà qui di delinearne un profilo a partire dal retroterra familiare e culturale, fino a evidenziare come questo particolare fenomeno migratorio da Bergamo a Venezia fosse, per certi aspetti, piuttosto omogeneo.

Un primo motivo di riflessione è la pressoché assoluta mancanza di contatti documentati, almeno sulla base di quanto sinora emerso, fra questi personaggi, che pure provenivano dallo stesso territorio e si trovarono quasi contemporaneamente a svolgere la medesima professione nello stesso luogo.¹⁴

Un'analisi sulla provenienza familiare risulta allo stato impossibile per l'editore Giovanni di Lorenzo da Bergamo, che figura come finanziatore della sola edizione dello *Specchio della fede* di Roberto Caracciolo, Venezia, 1495, stampata probabilmente presso il tipografo Giovanni Rosso vercellese.¹⁵ Il nome che compare nel *colophon* – “Zoanne di Lorenzo da Bergamo” – forse indizio di un lignaggio non elevato, non permette ulteriori speculazioni. Egli era però inserito nell'ambiente veneziano da parecchi anni, se, come sembra, può essere identificato con l'omonimo libraio bergamasco che vendeva libri in contrada San Polo nel 1483.¹⁶ Va anche rilevato, a richiamare la circolarità dei contatti fra persone provenienti dal medesimo ambiente, che Giovanni di Lorenzo probabilmente conobbe a Venezia l'editore bergamasco Pietro

11 ALESSANDRO TEDESCO, *Un grammatico in officina. Tommaso Ferrando e gli esordi della stampa a Brescia*, “Charta”, 121, maggio-giugno 2012, pp. 24-27.

12 Per questi e altri esempi si rinvia a E. GAMBA, «In inclita Venetiarum civitate»... cit., p. 29. Sul Riccardi e i suoi discendenti, attivi nei primi decenni del Cinquecento, v. anche RITA BARBISOTTI, *Le edizioni dei Riccardi “da Lùere” a Cremona (1505-1535)*, “Strenna dell'ADAFa per l'anno 2005”, a. XLV, Cremona 2005, pp. 53-68.

13 Su di essa mi permetto di rinviare ancora a E. GAMBA, «In inclita Venetiarum civitate»... cit.

14 Paradossalmente, tale assenza documentale sembra essere valida anche per i tre membri della stessa famiglia Benali, i fratelli Vincenzo, Bernardino e Pietro, per i quali si veda *infra* nel testo.

15 ISTC ic00187000.

16 E. GAMBA, «In inclita Venetiarum civitate» ... cit., pp. 238-242.

Benali, che nel 1494 aveva presentato alle autorità veneziane una richiesta di privilegio per stampare la stessa opera del Caracciolo, da lui poi non realizzata: il manoscritto che trasmetteva l'opera doveva essere in qualche modo passato dall'uno all'altro in quel torno di tempo.

Più ampia, e atta a delineare un *identikit* tipologico, è la documentazione disponibile per gli altri editori e tipografi bergamaschi già ricordati. Il primo fu il tipografo itinerante Bernardino Celéri, che debuttò a Venezia nel 1478, ma subito stampò anche a Padova e poi a Treviso, per tornare più stabilmente a Venezia ancora dal 1480 al 1486.¹⁷ Bernardino apparteneva a un'antica famiglia ghibellina di Lovere, strettamente imparentata con i Federici della Valle Camonica. I Celéri si erano arricchiti con il commercio della lana, manifattura predominante all'epoca in quella località, ed erano poi assurti alla nobiltà per aver servito fedelmente i Visconti di Milano, i quali li avevano ripagati concedendo loro la signoria sul feudo di Lovere, dove nel sec. XV i Celéri fecero erigere alcune delle fortificazioni che ancora oggi svettano sul paese.¹⁸ La roccaforte, passata sotto la Repubblica di Venezia nel 1428 e assegnata al distretto di Bergamo, si mostrò poi sempre fedele alla Serenissima: sotto il dominio veneziano la famiglia Celéri ottenne anche la proprietà del Castello d'Iseo. Il casato politicamente influente cui apparteneva lo stampatore Bernardino vanta fra i suoi membri più illustri anche sacerdoti, notai, medici, pittori e letterati, il più famoso dei quali è certamente il

17 Difficile dire – ma probabilmente di questo si tratta – se sia un mero caso di omonimia la presenza a Lovere nel 1510 del parroco “don Bernardino q. Manfredo Celeri Montanari”, segnalato in GIOVANNI SILINI (a cura di), *Cronologia di Lovere: particolarità notabili e sue vicende compilate ed accresciute da Conti prete Giovanni nell'anno 1840, dietro la scorta degli antichi manoscritti del m. r. sig. D. Rusticiano Barboglio fu già parroco di Lovere*, [Clusone] 2002, pp. 64-65. È invece assai plausibile, per ragioni cronologiche (nessun volume fu stampato dal Celéri in quell'anno) e per contiguità professionale, che lo stampatore itinerante possa essere lo speciale “Bernardino q. Iohannis Leonis de Celeris” registrato a Lovere nel 1479, come attesta GIOVANNI SILINI, *E viva a sancto Marco! Lovere al tempo delle Guerre d'Italia*, Bergamo 1992, p. 281, il quale specifica anche che “[...] gli speciali non vendevano soltanto pochi medicinali semplici richiesti dalla rudimentale farmacopea del tempo, ma [...] importavano anche le materie prime necessarie alla trasformazione dei prodotti lanieri, come il carbone, le tinture, i saponi. Nei loro negozi si trattavano perfino i metalli per la fusione delle campane” (pp. 116-117). Uno speciale avrebbe quindi avuto familiarità con materiali come gli inchiostri e i metalli, entrambi necessari all'arte tipografica.

18 Sugli antichi possedimenti del casato, di cui esistevano vari rami, e sulle fortificazioni del borgo in epoca quattrocentesca v. ALBERTO BIANCHI, FRANCESCO MACARIO, *L'occhio della storia: il territorio di Lovere nel racconto dell'immagine*, Lovere-[Rovigo] 2016, spec. pp. 41-115. La potenza della famiglia è ben attestata anche da Decio Celéri nella sua pur celebrativa *Cronologia di Lovere*, composta nel 1582, per la quale v. G. SILINI (a cura di), *Cronologia di Lovere... cit.*, pp. XIII-XIV, 94-96. GINO ANGELICO SCALZI, *De Basilica: Santa Maria in Valvendra, a Lovere dal 1473*, fotografie di Gianluigi Bonomelli, Lovere 2009, pp. 197-200, illustra alcune epigrafi sepolcrali dei Celéri nella chiesa di S. Maria, tratteggiando la storia della famiglia e proponendo (in nota 101 a p. 211) un elenco di documenti archivistici inerenti a vari membri della famiglia.

medico e poligrafo Decio Celéri, vissuto fra XVI e XVII secolo.¹⁹ Ciò è indizio sicuro di un'elevata estrazione sociale e di un sistematico accesso da parte dei giovani della famiglia non solo alla scolarizzazione di base, ma ai più alti livelli dell'istruzione superiore, anche universitaria.

Anche se alcuni studiosi in passato hanno ricondotto alla medesima famiglia dei Celéri anche un altro tipografo originario di Lovere, che firma le sue edizioni con la formula "Simone de Luere", senza mai specificare il proprio cognome, ciò sembra improbabile, dato che non ricorrono nella famiglia Celéri persone con tale nome di battesimo.²⁰ Simone da Lovere fu uno dei più capaci e longevi tipografi bergamaschi a Venezia, dove operò dal 1489 al 1519 stampando sia in società con il cremonese Bernardino Cori, con cui realizzò buone edizioni dei classici latini, sia per altri editori. Dopo il 1500 aprì una propria officina nella contrada di S. Cassiano, nel sestiere di S. Polo, e si dotò di una marca tipografica costituita dalle iniziali intrecciate del suo nome [FIG. 3].

Un'incursione solo episodica nella storia della stampa veneziana è quella di Marco Catanello, che in società con il già citato cremonese Antonio da Strada realizzò tra il luglio e il novembre del 1480 quattro edizioni. Nei colofoni Marco si definisce ora "Schalvicolam" [FIG. 4], ora "Schalvigenam", e da ciò si ricava senza alcun dubbio che fosse originario della Valle di Scalve.²¹ Più difficile è individuare il suo casato, nonostante nel noto stemmario Camozzi Vertova sia presente il cognome "Catanello o Cataneli" con un blasone raffigurante un leone rampante rivolto verso destra, che regge fra le zampe anteriori una "c".²² Va infatti rilevato che in Val di Scalve sono ben

19 Il medico Francesco q. Leonis de Celeris è attestato a Lovere dal 1476 al 1490 (G. SILINI, *E viva a sancto Marcho!...* cit., p. 280), il maestro Accrosino q. Antonioli Vianini de Celeris nel 1485 (GIOVANNI SILINI, *Appunti sulle scuole di Lovere nei secoli XV e XVI, in Convitto Nazionale 'Cesare Battisti' di Lovere. Arte, Storia. Prospettive per il futuro*, Clusone 1991, pp. 151-155; 153). Altri membri della famiglia partecipavano alla manifattura preponderante del luogo, essendo proprietari di folli e battilana (G. SILINI, *E viva a sancto Marcho!...* cit., pp. 210-212). Su Decio Celéri vale ancora il ritratto di NARCISO BONFADINI, *Nobili figure di un'antica scuola sebina*, "La Rivista di Bergamo", a. XI/5, 1932, pp. [205]-209.

20 Questo almeno stando ai documenti riportati nella bibliografia loverese qui citata, e in particolare agli elenchi pubblicati da A. BIANCHI, F. MACARIO, *L'occhio della storia...* cit., spec. pp. 41-115. Dalla stessa fonte (p. 106) si evince che il nome di Simone ricorre nella famiglia Benedini, essendovi citato un "Simone de Lazari de Benedini di Lovere", già defunto nel 1477 (si tratta probabilmente dell'omonimo lanaiolo chiamato "Simone Lazari" attestato nel 1469, per il quale v. G. SILINI, *E viva a sancto Marcho!...* cit., p. 305).

21 V. rispettivamente ISTC ia00421550 e ij00095000.

22 *Stemmi delle famiglie bergamasche e oriunde della provincia di Bergamo o ad essa per diverse ragioni attenenti, raccolti e colorati da CESARE DE' GHERARDI CAMOZZI VERTOVA*, Bergamo 1994 (ripr. facsimile dell'ed. 1888). Il cognome, che peraltro è ben attestato nel Pisano (*Dizionario storico-blasonico della famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti, compilato dal commendatore G. B. DI CROLLALANZA*, III, Pisa 1890, p. 205), ricorre poco in ambito lombardo. Nella zona ho potuto rintracciare sinora solo il pittore Clemente

attestate due famiglie, peraltro in grande rivalità fra loro, con cognomi simili a Catanello: da un lato i Catinelli, una famiglia originaria di Schilpario, che ebbe anche pittori, sacerdoti e notai;²³ dall'altro i Capitani di Scalve, detti anche Capitanei, o Catanei di Scalve, aggregati alla vicinanza di Vilminore nel 1447, e quindi non originari.²⁴ Anche se alcuni indizi sembrano suggerire un'appartenenza dello stampatore Marco ai Catinelli di Schilpario, non vi sono elementi sufficienti per trarre conclusioni definitive.

Fu quasi esclusivamente uno stampatore il sacerdote Boneto Locatelli, che realizzò nell'arco di poco più di vent'anni circa duecentocinquanta edizioni, la maggior parte delle quali su commissione del libraio ed editore monzese Ottaviano Scoto e successivamente dei suoi eredi. Boneto apparteneva a una famiglia proveniente dalla Valle Imagna, che deve probabilmente il suo nome al paese di Locatello, dal quale aveva tratto anticamente la sua origine. Il casato, differenziato in numerose famiglie e caratterizzato dal noto emblema dell'alocco, risulta storicamente dominante lungo la sponda sinistra del torrente Imagna, ma non è possibile per il momento precisare a quale ramo in particolare Boneto appartenesse.²⁵ Interessanti però sono tre documenti relativi alla sua vicenda veneziana: uno attesta che nel 1498 egli lavorava e abitava a Venezia nella zona della chiesa di Sant'Antonino e aveva come collaboratore un valtellinese, tal Francesco Presta da Bormio; un secondo documento del 1499 chiarisce che il sacerdote era impegnato come mansionario nel monastero di San Salvador, a pochi passi da Rialto, ovvero godeva di una rendita garantitagli dagli incarichi ecclesiastici,²⁶ infine, un

Catanello da Cemmo (frazione di Capo di Ponte, non lontano dalla Valle di Scalve), che nel Seicento avrebbe realizzato una pala d'altare nella chiesa di S. Maria di Sello in Valle Camonica (PAOLO GUERRINI, ALESSANDRO SINA, *Monumenti e opere d'arte in Valle Camonica*, "Brixia Sacra", a. III/4, 1912, pp. 184-203: 202).

23 I Catinelli compaiono insieme ad altri sette casati fra i membri originari della Visinanza maggiore di Schilpario negli statuti del 1526: MARIAROSA CORTESI (a cura di), *Statuti rurali e statuti di valle: la provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII*, Bergamo 1983, pp. 90-91. Su di loro si veda EUGENIO PEDRINI, *Appunti sulla famiglia Catinelli da Scalve*, "Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo", VI/3, 1912, pp. 115-118.

24 Sui Capitani di Scalve *ivi*, p. 116. Il loro blasone, che mostra un'aquila imperiale con le ali aperte, è riportato più volte nello stemmario Camozzi Vertova (*Stemmi delle famiglie bergamasche...* cit., pp. 113, 221-222, 241).

25 Dall'estimo del 1476 relativo alla contrada di Locatello (BERGAMO, BIBLIOTECA CIVICA A. MAI, Estimi, class. 1.2.16-94: *Estimum contrade de Locatello vallis imanie*) risulta che le attività allora prevalenti erano connesse alla lavorazione e al commercio della lana, e che i figli erano generalmente indirizzati al mestiere paterno. Da un rapido spoglio della filza, peraltro difficilmente leggibile per il cattivo stato di conservazione, non risulta nessun accenno a fanciulli che frequentassero la scuola o che fossero avviati alla vita religiosa. È quindi probabile che il sacerdote Boneto provenisse da un ramo della famiglia distintosi nella mercatura e, forse, avvicinandosi alla città.

26 La Chiesa di S. Salvador, fatta riedificare nel corso del Cinquecento, conserva iscrizioni sepolcrali di un numero cospicuo (casuale?) di bergamaschi. Il monastero era stato affidato ai canonici regolari lateranensi di S. Salvatore nel 1441, ma tali religiosi non si occupavano della cura d'anime, che era piuttosto affidata a un sacerdote diocesano. Cfr.

documento di parecchi decenni più tardi spiega che, dopo la sua morte, si trovò a vendere, nel 1545, quella che era stata la bottega di Boneto Locatelli il figlio ed erede Antonio, che, sembrerebbe, gli era succeduto nel mestiere di libraio esercitando in San Zulian, cuore commerciale della città, sotto l'insegna dei santi Pietro e Paolo.²⁷

Dalla Valle Imagna proveniva anche la famiglia di Pietro Quarenghi, tipografo ed editore che a Venezia realizzò più di cento edizioni tra il 1492 e il 1517, con un catalogo piuttosto variegato in cui proponeva tanto volumi di ampia circolazione come le opere devozionali, quanto testi destinati agli studenti universitari. Dai paratesti di alcune sue edizioni si ricava che era figlio di Giovanni e apparteneva a quel ramo dei Quarenghi che, dalla Valle Imagna, si era stabilito a Palazzago, alle pendici del Monte Linzone.²⁸ A questo lignaggio, di antica nobiltà e contrassegnato da uno stemma raffigurante due leoni rampanti ai lati di una pianta, il ramo di Palazzago diede grande lustro con suoi esponenti che furono notai, medici, pittori e pedagogisti;²⁹ il più celebre fu il letterato monsignor Antonio Quarenghi.³⁰

Alla bassa Valle Seriana rimontano invece le origini di Antonio Zanchi, che fu attivo a Venezia dal 1495 al 1505 come editore e che successivamente, nel 1512, tentò di impiantare una tipografia a Mantova, esperienza, quest'ultima, breve e tutt'altro che fortunata. La famiglia cui apparteneva Antonio era originaria di Grumello de' Zanchi, frazione di Zogno non lontana da Poscante, ma in epoca basso-medievale si era diffusa in varie località della Valle Seriana e nella stessa Bergamo, dove gli Zanchi divennero presto una delle famiglie più influenti.³¹ Dal *colophon* di due edizioni di Antonio Zanchi si ricava che egli apparteneva a quel ramo della famiglia, forse il più celebre, che si era radicato ad Alzano Lombardo.³²

BRUNO BERTOLI, GIANDOMENICO ROMANELLI (testi di), *Chiesa di San Salvador: arte e devozione*, Venezia 1997, pp. 22-23.

27 E. GAMBA, «In inclita Venetiarum civitate» ... cit., pp. 170-192 (con gli annali alle pp. 350-433).

28 ISTC is00875000, ig00563000, id00035000, ib00879000.

29 BARTOLOMEO CALZAFERRI, *Gian Andrea Quarenghi da Palazzago (1647-1717). La sua opera pedagogica*, "Bergomum", 36, 1942, pp. 79-107, 125-150; EGIDIO QUARENghi, *Appunti per una storia dei Quarenghi di Palazzago: la villa detta Quarenza ad Almenno San Bartolomeo ed altre notizie quarenghiane*, <www.osservatorioquarenghi.org>, alla voce "Contributi e conferenze"; ROBERT L. INVERNIZZI, *Francesco Quarenghi, notaio e pittore. Il casato Quarenghi e le vicende di una Comunità nella prima metà del Settecento*, s.l., 2017.

30 UBERTO MOTTA, *Antonio Quarenghi (1546-1633): un letterato padovano nella Roma del tardo Rinascimento*, Milano 1997.

31 *Enciclopedia storico-nobiliare italiana [...]*, promossa e diretta da V. SPRETI, Milano 1928-1935, ss.vv. Zanchi e Zanchi de' Locatelli; *Cognomi e famiglie del Bergamasco. Dizionario illustrato*, Bergamo 2000 (suppl. a "L'eco di Bergamo", ott.-nov. 2000).

32 Il *Compendium deprecationum ad usum sororum ordinis Heremitarum S. Augustini*, Venezia, 14 luglio 1498, fu "impressum in inclitya civitate Venetiarum per Antoniu(m) de za(n)chis bergome(n)sem de Alzano"; una formulazione analoga ha il *Martyrium sanctae*

Anche in questo caso è ignota la linea genealogica, ma il casato è indubbiamente lo stesso che diede noti letterati, giureconsulti e priori. Capostipite degli Zanchi di Alzano sembra essere Belfante, che attorno al 1420-1425 risulta essere cittadino di Bergamo, abitante nella vicinia di S. Pancrazio, dove si occupava di commercio di tessuti. La famiglia apparteneva dunque alla borghesia mercantile, e conobbe una rapida ascesa. Un figlio di Belfante, Marsilio, fu giureconsulto affermato, padre di Paolo e nonno di Giangrisostomo e Basilio, quest'ultimo custode della Biblioteca Vaticana, morto nel 1560 nelle carceri dove era stato rinchiuso forse per i rapporti tenuti con il cugino Girolamo accusato di eresia.³³ Infatti, anche il noto teologo calvinista Girolamo Zanchi, nato proprio ad Alzano nel 1516, apparteneva allo stesso ramo della famiglia, in quanto era figlio di Francesco, un altro nipote del capostipite Belfante.³⁴ La bella marca tipografica adottata da Antonio Zanchi nel periodo dell'editoria veneziana riproduce lo stemma di famiglia, un castello dominato da una torre centrale, opportunamente corredato, nel caso specifico, di un cartiglio con la scritta "Antonio Zanco".

Il casato bergamasco più illustre a contribuire allo sviluppo della tipografia veneziana fu quello dei Benali, o Benaglio, protagonisti della vita politica della città orobica sin dal Medioevo.³⁵ Un ramo della famiglia, da secoli dominante nella Valle San Martino, dove era proprietaria, fra l'altro, dei castelli di Rossino e di Vercurago, in tempi non troppo remoti si era stabilito in città. Petrolo, figlio del nobile cittadino bergamasco Guidotto Benaglio, fu padre dei fratelli Pietro, Bernardino e Vincenzo, tutti e tre coinvolti, seppure in diversa misura, nell'editoria veneziana.

Pietro non fu un professionista della stampa, ma un sacerdote, e a Venezia finanziò solo la pubblicazione della prima edizione del trattato *Dell'arte militare* di Antonio Cornazzano, già biografo di Bartolomeo Colleoni, che uscì nel 1493 presso il lecchese Cristoforo Pensi da Mandello.³⁶

Stranamente Pietro non affidò l'incarico della stampa al fratello

Theodosiae, Venezia, 22 dicembre 1498: "Impressum Venetijs per Antonium de Zanchis Bergomensensem de Alzano". Sugli Zanchi di Alzano v. anche GIUSEPPE ROTA, *La Nobile Donna Delia Zanchi De Pelizolis e la dimora di Andrea Fantoni in Alzano*, "La Rivista di Bergamo", 13/3, 1934, pp. 103-105.

33 Ampi cenni sulla genealogia di questo ramo della famiglia si trovano nella tesi dottorale di ELEONORA CACCIA, *Il De origine Orobiorum sive Cenomanorum di Giangrisostomo Zanchi. Passati immaginari e interessi epigrafici nella Bergamo del primo Cinquecento*, Università degli Studi di Bergamo, A.A. 2015/2016, pp. 8-10.

34 GIULIO ORAZIO BRAVI, *Girolamo Zanchi da Lucca a Strasburgo*, "Archivio storico bergamasco", 1, 1981, pp. 35-64.

35 La denominazione "Benali", prevalente nella bibliografia relativa agli stampatori bergamaschi, deriva dalla forma costantemente adottata, in alternanza con "Benalio", nei colofoni redatti in volgare (in quelli in latino prevale la forma "de Benaliis"). Il casato è però meglio conosciuto negli studi riguardanti la storia locale nella forma "Benaglio", che d'ora in poi qui si preferisce.

36 ISTC ico0911000.

Bernardino, che all'epoca era già un tipografo affermato (aveva cominciato a stampare a Venezia nel 1483), versatile e capace.³⁷ Una delle chiavi del suo successo fu la partecipazione alla Scuola grande di S. Rocco, una delle più importanti confraternite della città, a vocazione devozionale e assistenziale, nella quale si raccoglievano soprattutto forestieri afferenti all'ambiente della mercatura, con un'elevata concentrazione di bergamaschi e bresciani.³⁸

Il nome del più giovane fratello Vincenzo è invece legato a sole sei edizioni, alcune realizzate in proprio dal 1492 al 1493, una affidata nel 1494 a un altro tipografo.

Dall'estimo del 1476 dell'abbiente Petrolo Benaglio si ricava, oltre allo stato di famiglia, che abitava in Borgo Canale (uno dei suoi fratelli, di nome Martino, risiedeva invece ancora nella Valle San Martino). È possibile che questa dimora, posta al confine con i possedimenti del monastero di Astino, costituisse il nucleo originario di quella che dopo un importante ampliamento all'inizio del Seicento sarebbe diventata la villa Benaglia, che ancora oggi si erge sul colle di S. Matteo a sovrastare l'abitato di Longuelo.³⁹ Si ipotizza infatti che la residenza di campagna della famiglia Benaglio, che andò ad affiancare il nuovo palazzo gentilizio sito nell'attuale piazza Mascheroni, sia stata ottenuta all'inizio del Seicento dal rimaneggiamento di una precedente struttura rinascimentale. Un bel ciclo di affreschi di quell'epoca attribuito a Giovan Paolo Cavagna fu probabilmente commissionato da Lodovico Benaglio, avvocato fiscale del Comune, Provveditore ai confini e Sovraintendente della Valle San Martino, nonché Presidente dell'Accademia della MIA nel 1618.

Lo stesso estimo attesta che, dei quattro figli maschi naturali di Petrolo, il primo, Antoniolo, è l'unico sposato e con prole: in quanto primogenito, sembra essere destinato a trasmettere la discendenza.⁴⁰ Il secondogenito Pietro è avviato alla vita religiosa: sarebbe stato rettore della parrocchia di Vercurago dal 1477 al 1491, quando rinunciò al titolo per trasferirsi a Venezia. Bernardino e Vincenzo, più giovani, all'epoca dell'estimo erano entrambi

37 Fra le sue soluzioni più interessanti si segnala una collana editoriale di contenuto devozionale destinata al largo pubblico, caratterizzata da due silografie poste in apertura e in chiusura, cui Bernardino si dedicava proprio in quegli anni: v. ELEONORA GAMBA, *Bernardino Benali e la creazione della prima collana editoriale (1493-1494)*, "La Bibliofilia", a. 121/1, 2019, pp. 47-65. Più tardi, a Cinquecento inoltrato, si cimentò con la stampa di imponenti silografie artistiche di grande formato (v. E. GAMBA, «In inclita Venetiarum civitate» ... cit., pp. 138-151).

38 Anche i tipografi e gli editori, provenienti però da altre località, erano un gruppo cospicuo: ciò spiega quanto l'attività tipografica fosse recepita come affine a quella commerciale di più lunga tradizione.

39 ENRICO DE PASCALE, *Di qua, e di là da più cipressi adorno... Un inedito ciclo pittorico di Giovan Paolo Cavagna*, "Rivista di Bergamo", 74/2, 2013, pp. 32-39. Per la villa Benaglia considerata come una pertinenza di Borgo Canale v. LUIGI PELANDI, *Attraverso le vie di Bergamo scomparsa*, VI, *Il Borgo Canale*, Bergamo 1967, pp. 156-163.

40 L'estimo di Petrolo, oltre a elencare vari altri possedimenti, crediti e debiti, attesta come fossero parte della famiglia anche due orfanelli adottati dall'ospedale.

chierici: il primo, diciannovenne, era lontano da casa da parecchi anni; Vincenzo aveva invece circa 16 anni e frequentava la scuola.

A tutti i giovani della possidente famiglia era quindi stato assicurato un grado di istruzione adeguato, conforme al loro *status* sociale. Un'ulteriore testimonianza di quanto fosse importante la scolarizzazione per queste famiglie cittadine, e per i Benaglio in particolare, è restituita da un antico libro di Cicerone, stampato a Milano nel 1474 e ora conservato presso la Biblioteca Civica di Bergamo, con segnatura Inc. 4.192: alcune postille manoscritte informano che l'incunabolo appartenne prima a un Castello Benaglio e successivamente, molti anni più tardi, ai suoi figli Petrolo e Angelico, che nel 1511 e 1512 frequentavano la scuola di Fedrighino da Tagliuno, già noto come maestro della MIA attorno a quel periodo.⁴¹ Posizioni di spicco all'interno della MIA sono documentate anche, qualche decennio più tardi, per il notaio Marcantonio Benaglio, attivo dal 1602 al 1643, che si occupò di parecchie faccende del Pio Istituto, redigendo, fra le altre cose, anche una nota descrizione delle sue proprietà.⁴²

Alla luce degli approfondimenti qui proposti, anche se non per tutti si dispone di informazioni omogenee, si può comunque circostanziare il particolare fenomeno migratorio verso Venezia dei tipografi ed editori bergamaschi in un flusso dettato non dalla necessità, bensì dall'opportunità e dall'intraprendenza personale. Ad abbracciare questo percorso furono giovani uomini – non primogeniti – appartenenti a famiglie benestanti quasi sempre di ascendenza mercantile, dotati di un buon livello d'istruzione, talvolta avviati proprio a tale scopo alla vita religiosa, e mossi anche dall'ambizione. Le loro famiglie, potentissime nelle terre d'origine, che venissero dalla Valle di Scalve o da Lovere, da Alzano, dalla Valle Imagna o dalla Valle San Martino, seppero investire in un'arte, quale quella tipografica, certo promettente, ma non priva di rischi. Alcuni dimostrarono capacità straordinarie, arrivando a ottenere un successo eccezionale e contribuendo in prima persona allo sviluppo della produzione del libro a stampa a Venezia alla fine del XV secolo.

Webinar su piattaforma Zoom / 23 marzo 2022

⁴¹ Le note, di tre diverse mani, si susseguono, dal basso verso l'alto, alla c. 66v: "Ego Castellus"; "Iste liber est mei Angelici filii quondam domini Castelli de Benaliis versante ad ludum domini presbiteri Fedirgini de Taiuonio 1511"; "Iste liber est mei Petroli filii quondam domini Castelli de Benaliis versante ad ludum literarum domini presbiteri Fedrigini de Taiuno". Per l'insegnamento di Fedrighino da Tagliuno presso la scuola della MIA, sinora noto negli anni 1515-1527, cfr. CHRISTOPHER CARLSMITH, *A Renaissance Education: Schooling in Bergamo (1500-1650)*, Toronto 2010, pp. 91-92, 294.

⁴² MARCANTONIO BENAGLIO, *Descrittione delle proprietà del Venerando Consortio della Misericordia Maggior di Bergamo, cominciando l'anno 1612*, a cura di Simona Gavinelli, Bergamo 2003.

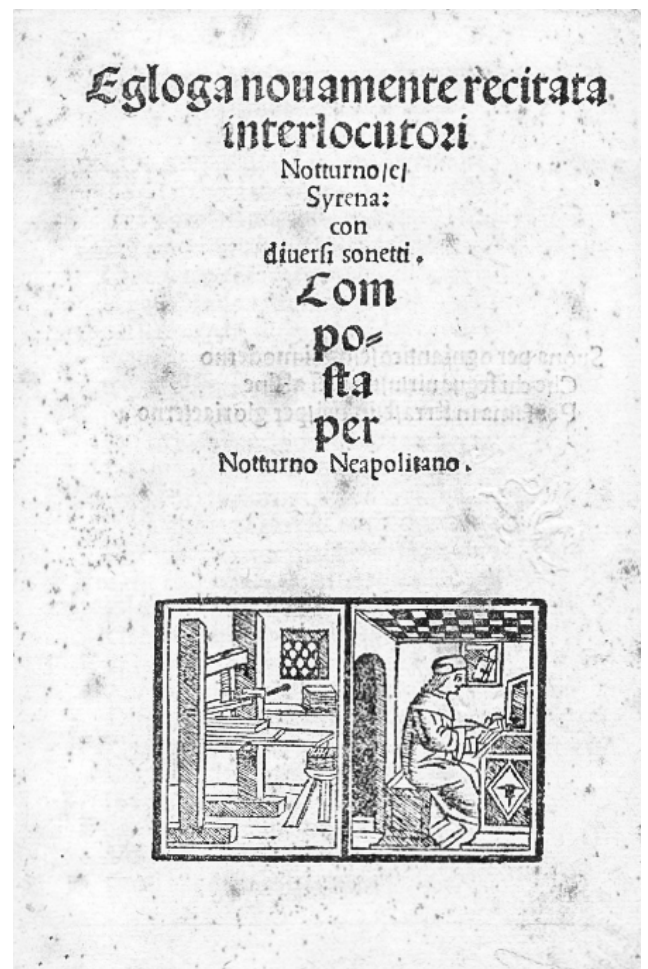
↙ 1

Printers working at a printing press, and setting type.
Woodcut by J. Amman, [1568].
Wellcome Collection. Public
Domain Mark



↓ 2

Scorcio di un torchio
tipografico dal frontespizio
dell'*Egloga nouamente recitata
interlocutori Notturmo e
Syrena, con diuersi sonetti
composta per Notturmo
Napolitano*, Perugia, Cosimo
Bianchini, [circa 1520] =
Edit16 CNCE 68163 (Perugia,
Biblioteca comunale Augusta,
ANT I.N 1353)



Petri de Aquila sectatoris nobilissimarum subtilissimi Joānis Scoti doctri-
 neruz. libros hos sententiarū quatuor quicq̄s enixe relegeris te nō in sacris
 solo litteris uerū etiam philosophicis institutionibus iuxta eracissimam
 subtilissimāq̄ eiusdē Scoti viam nō diffidas breuiuscula tēpestate uehe-
 menter profecturum. Quippe qui nō soluz subtilis philosophi theologiq̄ sen-
 ted etiam Sancti Seraphici Solēnis suas opiniones recenset. iam
 illis impugnādis. iam pro defensandis mirificos argumētationū nexu
 dignaq̄ lectu tela ministrabit. Non hic soluz Thomas inuadit. quin potius
 manifesta tradunt iacula q̄bus emulos istius noueris uti posse. Itaq̄ qua-
 lem te prebere uelis cuiusuis uestigia decreueris amplecti (in primis tamē
 doctoris subtilissimi) est hic eximiarum prestāntissimarūq̄ doctrinarum co-
 pia. Quas egdes Petrus ille iastat aquile in excelsis uolūtās breuitate qua
 potuit gauisus est cōiunxisse ut par esset Horatiano p̄cepto. Quicquid pre-
 cipies esto breuis. ut cito dicta. Precipiant animi dociles teneātq̄ fideles.
C Profecto breuitatem amans. resolutam expeditāq̄ claritatem amplecti-
 tur et utraq̄ summe cōmiscuit utilitati. Non hic sunt torue uerboruz amba-
 ges non obscuritas fastidij plena. Qui te ergo cupis optimarum litteraruz
 amator in theologicis erudiri questionibus. hoc tibi uolumē diligēter emē-
 datum opere precium est perlustrasse. Tuz lectione crebra limpidius q̄ mo-
 nitis nostris rem ipsam experire. Neq̄ offendaris o lector. si quedam repe-
 rias exēplaria non huic nostre correctioni cōformia dum et nostra ex quibus
 emēdauius difformia fuere. I3 numero multa in aliquibus superflua in ple-
 risq̄ diminuta tam paruitate q̄ magnitudine mōstra. sed et quedā illis inser-
 ta que nō erant Petri de aquila. Suscipe ergo potius rescisis supfluis atq̄
 diminutis posthabitis quoq̄ interpositis. nō q̄dem ex pprio capite uerum
 ex emendatioribus profecto exēplaribus opus integrum opus absq̄ omni
 monstruositate perfectum multa diligentia seduloq̄ labore correctum.

Venetijs per Simonem de Luere in contrata Sancti
 Cassiani. 7^{mo} Februarij. 1501.

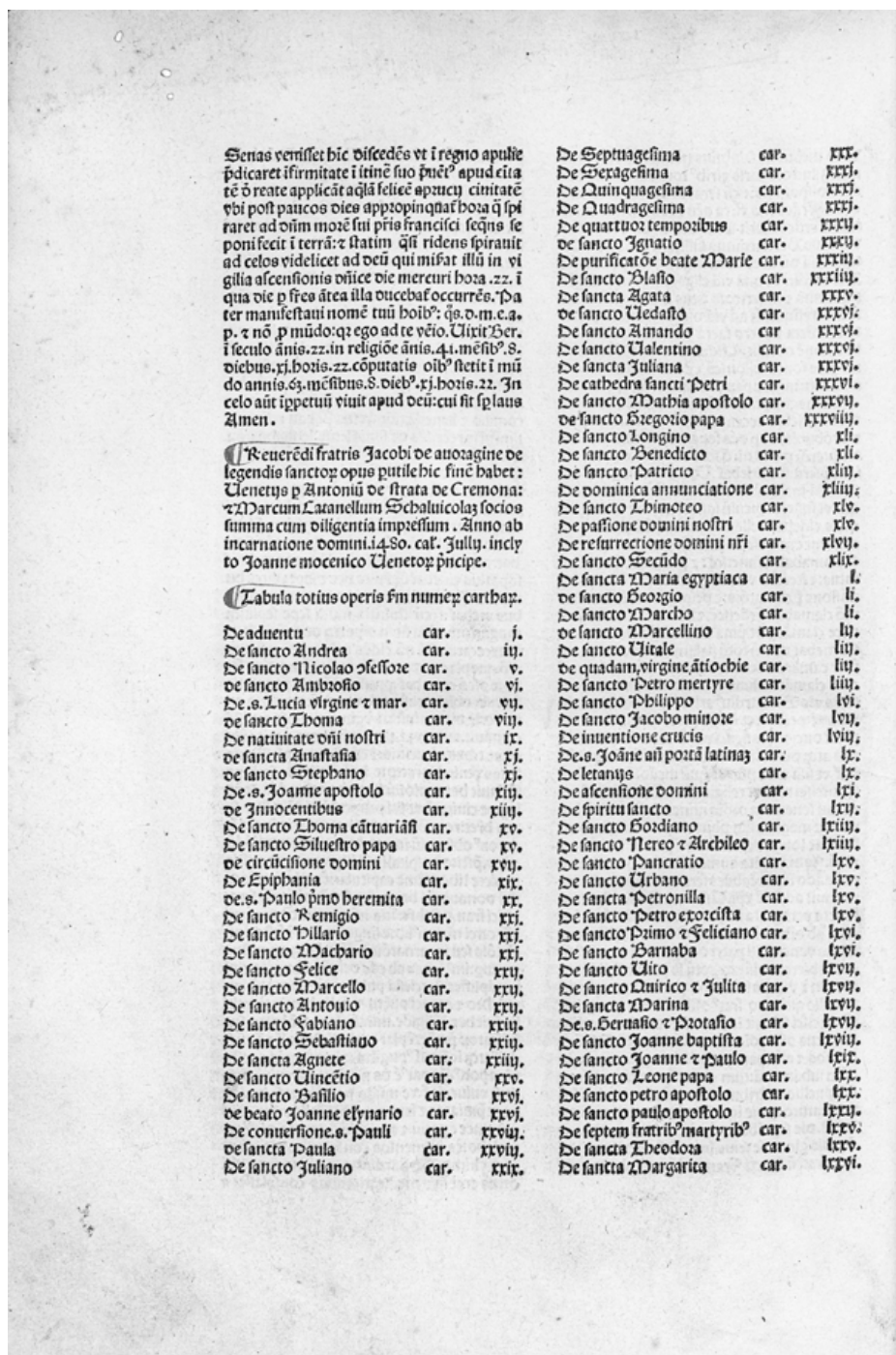
Registrum

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z

z p y A B C D E F t. d. uernus. Alij quaterni.

gn̄ni. 12. char. 3.

S



Senas venisset hic discedes vt i regno apulie
 pdicaret ifirmitate i itinē suo pnet^o apud cūta
 tē d reate applicat aqlā felice apuzū cimitarē
 vbi post paucos dies appropinquat hora q̄ spi
 raret ad oim morē sui pris francisci seqns se
 ponifecit i terrā: z statim q̄s ridens spirauit
 ad celos videlicet ad deū qui misit illū in vi
 gilia ascensionis dñice die mercuri hora .zz. i
 qua die p fice ātea illa ducebat occurrēs. Pa
 ter manifestani nomē tuū hoib^o: q̄s. d. m. c. a.
 p. z nō p mūdo: qz ego ad te vēo. Uixit Ber.
 i seculo ānis. zz. in religioe ānis. 41. mētib^o. 8.
 diebus. xj. hois. zz. cōputatis oib^o stetit i mū
 do annis. 63. mētib^o. 8. dieb^o. xj. hois. 22. In
 celo aut ipgetuū viuit apud deū: cui sit splaus
 Amen.

Renerēdi fratris Jacobi de auozagine de
 legendis sanctorū opus putile hic finē habet:
 Venetys p Antonij de strata de Cremona:
 z Marcum Lazanellum Schaluicolas socios
 summa cum diligētia impressum. Anno ab
 incarnatione domini. 1480. cal. Jully. incl
 to Joanne mocenico Venetorū pncipe.

Tabula totius operis fm numez carthay.

De aduentu	car.	j.
De sancto Andrea	car.	iiij.
De sancto Nicolao pffessore	car.	v.
De sancto Ambrosio	car.	vi.
De .s. Lucia virgine z mar.	car.	vii.
De sancto Thoma	car.	viii.
De natiuitate dñi nostri	car.	ix.
De sancta Anastasia	car.	x.
De sancto Stephano	car.	xi.
De .s. Joanne apostolo	car.	xii.
De Innocētib ^o	car.	xiii.
De sancto Thoma cātuariāsi	car.	xv.
De sancto Siluestro papa	car.	xvi.
De circūcisione domini	car.	xvii.
De Epiphānia	car.	xviii.
De .s. Paulo pmo heremita	car.	xix.
De sancto Remigio	car.	xx.
De sancto Billario	car.	xxi.
De sancto Machario	car.	xxii.
De sancto Felice	car.	xxiii.
De sancto Marcello	car.	xxiiii.
De sancto Antonio	car.	xxv.
De sancto Gabiano	car.	xxvi.
De sancto Sebastiao	car.	xxvii.
De sancta Agnete	car.	xxviii.
De sancto Vincētio	car.	xxix.
De sancto Basilio	car.	xxx.
De beato Joanne esnario	car.	xxxi.
De conuersione .s. Pauli	car.	xxxii.
De sancta Paula	car.	xxxiii.
De sancto Juliano	car.	xxxiiii.

De Septuagesima	car.	xxxv.
De Sexagesima	car.	xxxvi.
De Quinquagesima	car.	xxxvii.
De Quadragesima	car.	xxxviii.
De quattuor temporibus	car.	xxxix.
De sancto Ignatio	car.	xl.
De purificatōe beate Marie	car.	xli.
De sancto Blasio	car.	xlii.
De sancta Agata	car.	xliiii.
De sancto Vedasto	car.	xliiiii.
De sancto Amando	car.	xlv.
De sancto Valentino	car.	xlv.
De sancta Juliana	car.	xlv.
De cathedra sancti Petri	car.	xlv.
De sancto Mathia apostolo	car.	xlv.
De sancto Gregorio papa	car.	xlv.
De sancto Longino	car.	xlvi.
De sancto Benedicto	car.	xlvi.
De sancto Patricio	car.	xlvi.
De dominica annunciatione	car.	xlvi.
De sancto Thimoteo	car.	xlvi.
De passione domini nostri	car.	xlvi.
De resurrectione domini nri	car.	xlvi.
De sancto Secido	car.	xlvi.
De sancta Maria egyptiaca	car.	xlvi.
De sancto Georgio	car.	xlvi.
De sancto Marcho	car.	xlvi.
De sancto Marcellino	car.	xlvi.
De sancto Vitale	car.	xlvi.
De quadam virgine atiochie	car.	xlvi.
De sancto Petro martyre	car.	xlvi.
De sancto Philippo	car.	xlvi.
De sancto Jacobo minore	car.	xlvi.
De inuentione crucis	car.	xlvi.
De .s. Joāne an postā latinaz	car.	xlvi.
De letanijs	car.	xlvi.
De ascensione domini	car.	xlvi.
De spiritu sancto	car.	xlvi.
De sancto Eordiano	car.	xlvi.
De sancto Nereo z Arcbileo	car.	xlvi.
De sancto Pancratio	car.	xlvi.
De sancto Urbano	car.	xlvi.
De sancta Petronilla	car.	xlvi.
De sancto Petro epozista	car.	xlvi.
De sancto Paimo z Feliciano	car.	xlvi.
De sancto Barnaba	car.	xlvi.
De sancto Uito	car.	xlvi.
De sancto Quirico z Julita	car.	xlvi.
De sancta Marina	car.	xlvi.
De .s. Bernasio z Diotasio	car.	xlvi.
De sancto Joanne baptista	car.	xlvi.
De sancto Joanne z Paulo	car.	xlvi.
De sancto Leone papa	car.	xlvi.
De sancto petro apostolo	car.	xlvi.
De sancto paulo apostolo	car.	xlvi.
De septem fratrib ^o martyrib ^o	car.	xlvi.
De sancta Theodora	car.	xlvi.
De sancta Margaria	car.	xlvi.

← 3

Pietro da L'Aquila,
*Quaestiones in quattuor libros
 Sententiarum*, Venezia, Simone
 da Lovere, 7.II.1501 more
 Veneto = Edit16 CNCE 47417
 (Biblioteca Seminario Santa
 Catalina - Diocese Mondoñedo-
 Ferrol, Sign. 162, c. F8r). Public
 Domain Mark ([https://www.
 biblioteca.galiciiana.gal](https://www.biblioteca.galiciiana.gal))

↑ 4

Jacobus de Voragine,
Legenda aurea sanctorum,
 Venezia, Antonio da Strada e
 Marco Catanello, 1.VII.1480
 (München, Bayerische
 Staatsbibliothek, 2 Inc.c.a.
 1000, c. 183v; CC BY-NC-SA
 4.0)